

Battesimo del Signore

Isaia 55, 4-7; Sal 28; Efesini 2, 13-22; Marco 1, 7-11

Omelia

La notizia del battesimo di Gesù nel vangelo di Marco appare telegrafica. Il tratto laconico del testo può essere spiegato solo in parte riferendosi alla sobrietà abituale che mostra quel vangelo. C'entra anche la qualità del fatto qui attestato.

Nella tradizione liturgica il battesimo di Gesù è una delle tre pagine evangeliche associate all'epifania di Gesù; quella che si riferisce alla manifestazione al popolo di Israele. Nella realtà il battesimo di Gesù non pare proprio un'epifania, un evento cioè che manifesti Gesù; appare assai lo nasconde. Potremmo parlare del battesimo in questi termini: a cominciare dal Giordano Gesù cominciò a nascondersi.

In che senso Gesù si nasconde? Egli esce di casa, dal suo villaggio di Nazaret, viene in Giudea. Non si dirige però là dove vanno tutti coloro che hanno un messaggio religioso da esprimere per il popolo di Israele, e cioè a Gerusalemme; va al Giordano, dove vanno i peccatori. Il battesimo che Giovanni predicava era un *battesimo di conversione per il perdono dei peccati*. Che c'entra Gesù in quel luogo? La scelta di cominciare dal Giordano sembra fatta apposta per confondere le idee.

Il ricordo del battesimo di Gesù ad opera del Battista suscitò presto grande imbarazzo presso i discepoli di Gesù. Per rispondere a questo scandalo Matteo premette al battesimo un dialogo tra Giovanni e Gesù: Giovanni voleva negare a Gesù il battesimo: *Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?* Ma Gesù gli disse: *Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia*. Gesù per ora non spiega a Giovanni battista perché egli debba essere battezzato; annuncia però che una giustificazione c'è, e a suo tempo anche lui la capirà. Per portare a compimento ogni giustizia occorre passare anche attraverso quel gesto.

Noi ora sappiamo perché a Gesù fu necessario il battesimo? fu necessario che si mescolasse ai peccatori? Pur essendo per natura uguale a Dio, non considerò la sua uguaglianza con Dio come un tesoro da difendere; ma svuotò se stesso facendosi obbediente fino alla morte. Il battesimo di Gesù è l'inizio di quel cammino di umiliazione e passione, che egli sarà portato a compimento sulla croce. Non a caso, nel quarto vangelo Giovanni saluta Gesù come *l'agnello che toglie*, o prende su di sé, *il peccato del mondo*. Non toglie il peccato proclamando un'amnistia generale; ma lo toglie assumendosene il peso.

Molto in fretta Gesù si guadagnerà questa fama: *Un mangione un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori*. E guadagna questa fama perché la preoccupazione non fu quella di sottolineare la differenza tra se e noi, peccatori; ma la sua preoccupazione fu quella di avvicinarsi a tutti coloro che erano come canne spezzate e lucignoli fumiganti. Per proclamare il perdono del Padre sedette a mensa con i peccatori; sapeva bene che i peccatori non si possono pentire finché non trovano uno che crede nella loro possibile conversione. Non solo si guadagnò la fama di amico dei pubblicani e dei peccatori, ma apparve lui stesso come un peccatore.

Il modo di fare di Gesù coi peccatori illumina il senso della sua scelta di assoggettarsi al battesimo di Giovanni. Gesù non si cura della propria immagine; di quella immagine – questa è la sua certezza – si curerà Dio stesso. Il battesimo deve essere letto alla luce della vicenda successiva; Gesù mai si curò della propria immagine; spesso chiese il silenzio sulla sua persona e sui suoi gesti; resistette alla pressione di quanti lo sollecitavano ad andare a Gerusalemme per imporre a tutti la sua

figura. Proprio questo suo nascondimento costrinse molti, costringe tutti fino ad oggi, a cercare in cielo la risposta alla domanda: «Chi è mai costui?».

Così deve essere portata compimento ogni giustizia. La giustizia di Dio non è la giustizia del giudice; ma è la giustizia di colui che vuole giustificare, vuole cioè rendere giusti. Gesù giustificherà molti attraverso la sua umiliazione. Appunto per questo già nel Giordano si confonde con i peccatori. Ma Dio non lo dimentica nelle acque del Giordano, così come non lo dimenticherà nella fossa. Dio già al Giordano risuscita Gesù. *E subito, infatti, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba.*

Questa prima risurrezione di Gesù è descritta mediante il richiamo a due testi dell'Antico Testamento. Anzitutto l'intensa preghiera del profeta dell'esilio, i cui oracoli sono raccolti in Isaia: *Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti.* Il profeta interpreta il modo di sentire dei figli di Israele che vivono in esilio, in terra pagana, sembrano in tutto uguali a tutti gli altri popoli della terra. Paiono senza Dio in questo mondo. Vagano lontano dal suo volto, dal volto di Dio. Nel caso di Gesù Dio risponde all'invocazione del Figlio, apre i cieli ed essi appaiono improvvisamente assai vicini alla terra.

L'altro testo qui richiamato è quello della Genesi, della colomba che – dopo quaranta giorni di diluvio – ritorna all'arca dalla quale era partita, con un ramoscello di ulivo in bocca. Quello è il segno che la terra stava riemergendo dalle acque; erano tornai alla luce gli ulivi. Era finita l'ira di Dio. Il Giordano è come il diluvio; Gesù come Noè passa attraverso le acque di morte, ma lo Spirito viene su di lui per rimanere, per riposare sul suo capo. Condotta dallo Spirito Gesù trasformerà il deserto in un giardino, com'è detto subito dopo: nel deserto le belve erano tornate amiche e gli angeli servivano il Figlio dell'uomo.

Al segno dei cieli aperti e dello Spirito segue la parola: *venne infatti una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».* Anche in questo caso le poche parole sono dense di echi dell'Antico Testamento. Un primo riferimento è quello al servo del servo sofferente, che abbiamo ascoltato come prima lettura: *Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio.* Le parole sono lì rivolte al popolo tutto; nel racconto di Marco sono rivolte unicamente a Gesù stesso. La relazione stretta tra il Padre e il Figlio nei giorni della vita terrena del Figlio rimane un segreto; sul suo servo – è detto ancora nel carne del servo – Dio ha *posto il suo spirito*; un altro indizio del raccordo tra il breve racconto del battesimo e la profezia di Isaia.

Un secondo riferimento è quello al Salmo 2, uno dei salmi più citati, se non in assoluto il più citato, nel Nuovo Testamento. *Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato.* Il Salmo sarà citato per interpretare la risurrezione di Gesù: risuscitando Gesù dai morti, mediante il suo Spirito, Dio lo “adotta” come figlio. Meglio, non lo adotta, ma lo genera come suo figlio. La rinascita della risurrezione è cominciata dal Giordano.